

l'Obiettivo

33° anno, n. 2 del 24 gennaio 2014

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Italia da ricostruire

COSTOSE BATTUTE

83 INDAGATI SU 97!
ONOREVOLE...COS' HA
DA DIRE SU QUESTE
SPESE PAZZE?

GIOVANOTTO, DEVE AVERMI
SCAMBIATO PER
QUALCUN ALTRO!!

ONOREVOLE...
PER LA MACCHINA
DI BATMAN CI
VOGliono ANCORA
3 GIORNI!

OK, MA
PARIA
PIANO
IDIOTA!!!



FATO 14

Il nostro impegno è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il nostro tempo.

Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

Il rottamatore che non rottama

L'incontro Berlusconi-Renzi si sarebbe svolto alla luce del sole, proprio mentre a Roma imperversava un temporale, con tanto di nuvoloni; per fortuna l'argomento non era meteorologico, per cui nulla sappiamo se non quelle poche notizie più ipotizzate che certe.

Matteo Renzi si era fatto una decente fama con il suo insistere sul rinnovamento della classe politica; la stampa lo aveva identificato come "Il rottamatore", come colui che voleva imporre il dovere di una istituzione, come il Parlamento, di rinnovarsi nei componenti e ripulirsi degli inquisiti, condannati, truffatori, appropriatori indebiti, turbatori di aste, esportatori di capitali all'estero, evasori fiscali, transumanti di professione, scambisti di voti contro illeciti favori; praticamente l'80% dell'intero Parlamento, con una valutazione per difetto.

Ora Renzi smentisce se stesso e tira fuori dalla melma di una condanna penale passata in giudicato, lo stesso personaggio Berlusconi, che le categorie su elencate le rappresenta tutte e al massimo livello. Dal silenzio a cui era condannato Berlusconi, Renzi lo ha tirato fuori, riconoscendogli lo stesso pote-

re dal quale la magistratura lo aveva escluso, comminando, oltre a quattro anni di galera, anche parecchi anni di interdizione dai pubblici uffici.

Sono sempre stati i maggiori rappresentanti della sinistra politica che si sono assunti il compito di salvare Berlusconi dal fallimento e non solo politico ma anche imprenditoriale. Da D'Alema a Veltroni, è sempre stata lanciata la ciambella di salvataggio per salvare l'attuale pregiudicato dalla scomparsa dalla scena politica.

Nelle ultime elezioni, quando i sondaggi lo davano perdente su tutta la linea, ci pensò Santoro a compiere il miracolo della resurrezione, con quell'invito alla sua trasmissione che avrebbe dovuto rappresentare la calata nella fossa dei leoni; ma anche qui avvenne il miracolo: i leoni miagolarono rispettosi davanti a Berlusconi che imperversò senza pudore, spargendo promesse e menzogne, senza venire contrastato da quei fastidiosi e servili miagolii. Santoro raggiunse lo scopo di un record di ascolto che divenne il viatico per la formale vittoria di quella che avrebbe dovuto essere una sconfitta per Silvio.

A questo punto, dobbiamo dire

che si tratta di masochismo, una categoria che non si addice alla politica; masochismo autodistruttivo, perché additare Berlusconi, pregiudicato, espulso dal Senato, incandidabile per sei anni, escluso dall'esercizio dei diritti civili (non può neanche votare, né varcare la frontiera in quanto privato del passaporto) significa invitare l'elettorato a riconoscergli i consensi, scardinando, peraltro, il pronunciamento della magistratura e la stessa Costituzione che impone l'assunto "La legge è uguale per tutti".

Le riforme, la legge elettorale, i provvedimenti a favore del lavoro, dell'occupazione in genere ma, principalmente, quella giovanile, l'abbassamento del cuneo fiscale, delle tasse, la politica antievasione, non si possono realizzare senza il consenso di un pregiudicato; questo ci ha voluto dire Renzi con l'incontro compiacente con Berlusconi.

Segnale disastroso agli occhi del popolo sovrano; non si cerca un leader autorevole, ma un pregiudicato che ha legiferato solo per tutelare i propri interessi economici, giuridici, penali, fiscali, di abusivismi in tutte le forme previste dai codici penali, civili ed etici.



Matteo Renzi, segretario del Pd

Ora ci gioca anche una parte della magistratura che sta tempo-reggiando nel rendere esecutiva la sentenza di condanna permettendo al pregiudicato di scorrazzare per l'Italia ed essere riconosciuto come indispensabile primo attore nell'attuale commedia degli equivoci, dove ai ladri vengono affidati i conti pubblici e alle escort viene riconosciuta la competenza sulla pubblica morale.

La gente tace rassegnata e per raggiunto sbigottimento, mentre esulta il cerchio magico di pochi, che ruota intorno a Berlusconi, perché intravede all'orizzonte più prossimo uno scenario, solo temporaneamente, contrastato. I rubinetti delle casse pubbliche si ri-trasformeranno in una inesauribile fonte di interessi personali, con un rinnovato assalto alla diligenza, senza che "i nostri" facciano nulla per contrastarla, anzi...!

Rosario Amico Roxas

Onorevoli spilorci

Diabolik e i magnifici sette

Avete presente la Trinacria, il simbolo rappresentato nella bandiera siciliana? La testa della Trinacria è quella della Gorgone, un essere mitologico con serpenti al posto dei capelli, che aveva il potere di pietrificare con lo sguardo chiunque la guardasse. Già, le persone restavano pietrificate, più o meno come si saranno sentiti gli onorevoli siciliani quando hanno visto arrivare dentro Palazzo dei Normanni gli agenti del nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza, nell'ottobre 2012. Quegli agenti, coordinati dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci e dai sostituti Maurizio Agnello, Luca Battinieri e Sergio Demontis, hanno acquisito la documentazione relativa alle spese dei vari gruppi parlamentari dell'assemblea regionale siciliana, cui sono destinati 13 milioni di euro l'anno.

Giusto per capirsi, l'Ars conta 90 deputati, e i gruppi parlamentari nella scorsa legislatura – la quindicesima, andata avanti dal 2008 al 2012 sotto la presidenza dell'on. Francesco Cascio – erano una decina. Facendo un rapido calcolo, 13 milioni di euro. Significa che per ogni deputato, il gruppo di cui fa parte ha a disposizione ben 144 mila euro. Soldi che

dovrebbero servire a far funzionare i gruppi parlamentari. Peccato che la Finanza ha invece scoperto che questi soldi sono serviti a farsi rimborsare di tutto, dalle borse Vuitton ai regali di nozze, dai gioielli ai fumetti di Diabolik, dai pranzi sfiziosi ai caffè e persino alle mance lasciate ai camerieri. Conclusione: 97 indagati di cui 83 tra onorevoli in carica ed ex parlamentari attivi nella scorsa legislatura.

Molti di voi si chiederanno, a questo punto, dove sta la novità rispetto a quanto è già successo in altre regioni tradizionalmente meno "sprecone", come la Lombardia o l'Emilia Romagna o il Piemonte. Si è parlato tanto delle mutande acquistate con soldi pubblici dal presidente (illegittimo) della regione Piemonte, Roberto Cota e, ancor prima, delle spese pazze dei vari tesoriere dei partiti come il "Batman" di Anagni, mister Fiorito del Pdl, ma il discorso si potrebbe allargare alla Lega e ai suoi diamanti, all'Italia dei Valori e a tutti i partiti che in questi decenni hanno trovato nel meccanismo dei rimborsi (elettorali, ai gruppi parlamentari, ad personam, ad minchiam e via discutendo) la lampada di Aladino che esaudisce tutti i desideri.

di
Giampiero
Caldarella



Detto ciò, appare chiaro che, da destra a sinistra e da nord a sud, poco cambia nei disonorevoli costumi dei nostri rappresentanti politici. C'è qualcosa che non funziona nei meccanismi di controllo interni, relativi alle spese che vengono affrontate dalle varie forze politiche, se ogni volta che veniamo a sapere qualcosa deve "scendere in campo" la Guardia di Finanza. O, forse, il meccanismo ha funzionato così bene per decenni che si riteneva infallibile, a prova di intrusione o di scopriamento.

Purtroppo per loro, non è andata come si aspettavano. Però, al di là dell'aspettarsi regole più stringenti e fondi più limitati, si possono già fare alcune considerazioni, a prescindere da quale sarà l'esito di quest'inchiesta, perché qui non si tratta di aspettare di capire se una borsa Vuitton o un fumetto di Diabolik o un caffè più mancia possano essere considerate dai giudici spese ammissibili o no.

La prima riflessione è relativa

Gioco d'azzardo: il conto della serva

C'è ben poco da commentare, i numeri si commentano da soli e bastano largamente per identificare l'Italia come uno "Stato biscazzierre", che non tiene in alcun conto i reali interessi dei cittadini, anzi, cerca tutti i modi per spremere all'osso, adescandoli con promesse da sogno e sottraendo dal circuito economico della nazione una cifra incredibile, che va a finire nelle tasche dei soliti finanziari d'assalto, che hanno ottenuto le licenze per gestire e sfruttare la più deleteria malattia con un ignobile mercimonio.

Il circuito del gioco d'azzardo, nel 2013, ha toccato un fatturato di 100 miliardi di euro; ogni euro equivale a circa 2.000 delle vecchie lire... fate voi il conto perché non sono capace.

Si dirà che lo Stato incassa le tasse...! Neanche per idea! Non c'è organizzazione industriale, artigianale, professionale che goda dei livelli fiscali come il gioco d'azzardo, con le diaboliche macchinette mangiasoldi, mentre gettano nel lastrico i poveri diavoli, deboli di carattere, che cadono nel circuito perverso della ludopatia, che porta nelle grinfie degli usurai e da lì alle organizzazioni malavitose.

100 miliardi di euro, inseriti nel circuito economico, potrebbero incrementare i consumi e soddisfare i bisogni, in un circolo virtuoso che genererebbe posti di lavoro, mentre lo Stato incasserebbe il minimo del 20% di IVA, cioè 20 miliardi, sufficienti per diminuire il carico fiscale, annullare l'IMU e realizzare una politica produttiva a vantaggio dei giovani e dei me-

VISIONI AZZARDATE

HAI PERSO TUTTI I SOLDI...
SE CONTINUI A COSTERLA
UN OCCHIO DALLA TESTA!

AH, GRAZIE DEL
CONSIGLIO...TANTO
NE HO DUE!!!



no giovani che hanno perso il posto di lavoro, molti dei quali hanno già scelto la via del suicidio.

Come ha ben evidenziato Tony Zermo in un corsivo su *La Sicilia* del 15 gennaio scorso, il conto della serva è il seguente:

- il Bingo paga l'11% degli incassi
- le slot machine pagano il 13%
- le videolotterie il 5%
- i giochi online, come il poker, pagano il 3%.

È accaduto che molti esercizi dove insistevano le macchinette non erano collegati con il Centro del Fisco; scoperto l'inghippo di tale evasione, la Corte dei Conti ha emesso una sentenza con la quale condannava i gestori a pa-

gare una multa di 900 miliardi di euro. La politica, però, ha fatto il resto, abbassando la multa fino ad arrivare a 600 milioni, che gli stessi gestori non intendono pagare. Le società di gestione ha in testa la Mondadori (una volta seria casa editrice, ridotta, nelle mani del clan Berlusconi, ad essere una società meretrice che sfrutta il vizio e le debolezze).

Le medesime società hanno in Parlamento i loro capibastone, che impediscono ogni iniziativa per alzare le aliquote o per regolamentare con severità il gioco d'azzardo. Così un'azienda produttrice che dispensa lavoro, paga oltre il 40% di tasse, mentre quest'attività parassitaria che nulla produce, se non disperazione, gode di tutti i benefici possibili e immaginabili. Tale volume di denaro non viene nemmeno investito in attività produttive, al contrario, viene esportato all'estero, in attesa di un nuovo scudo fiscale

che ne renda anonimo il possesso.

Ovviamente la parte del leone la fanno le organizzazioni criminali, le varie mafie che pululano in Italia.

Abbiamo avuto governi liberisti che hanno sfruttato la situazione inserendosi nel circuito del gioco. Oggi abbiamo un governo senza attributi (altro che palle d'acciaio, vero, Letta... Enrico?), che non osa nemmeno parlare di una regolamentazione in merito, altrimenti Alfano, fedele servo del solito padrone, farebbe cadere il governo. Ma allora che cada questo governo, con la speranza che ne arrivi uno che le palle le abbia davvero.

Rosario Amico Roxas

Il peccato e il reato

“Si accende la polemica sulle unioni gay e sulle unioni di fatto non sancite dal matrimonio”. Approdo, così, ad un breve commento, perché tale polemica si inserisce dentro un dibattito che vede interventi critici da tutte le parti, non tenendo conto della radice del problema che necessita di una visione più approfondita che parta dalla sola certezza che viene, invece, trascurata. **L'Italia è una Repubblica laica e democratica, non uno Stato teocratico;** ha il dovere di agire secondo democrazia, trattando, in paritetica funzione, tutti i cittadini.

Con il precedente pontificato di Benedetto XVI, venne esasperata la concezione interscambiabile tra il **REATO** e il **PECCATO**, con una visione dei ruoli che si coinvolgevano a vicenda. Così il peccato di una unione di fatto o di una unione tra gay avrebbe dovuto essere intesa, dallo Stato laico e democratico, come un reato da punire con l'esclusione da taluni diritti riconosciuti alle coppie "regolari".

Ma accadeva anche l'effetto opposto, cioè di un reato, la pedofilia, che la Chiesa, per volontà del pontefice, avrebbe voluto ridurre a peccato da trattare e assolvere nelle sa-

crestie, negando alle vittime la benché minima giustizia. Ricordiamo la lettera "**Crimen sollicitationis**" dell'allora cardinale Ratzinger, inviata ai vescovi americani, nella quale imponeva un omertoso silenzio nei casi di pedofilia, da trattare nell'ambito del diritto canonico; imposizione che valse a Ratzinger una imputazione da parte della Corte distrettuale di Harris County (Texas), per ostruzione alla giustizia; tale imputazione è tuttora in vigore, ma Ratzinger non può essere processato poiché è stata accolta dall'allora presidente Bush la sua formale richiesta di immunità in quanto "capo di Stato in carica".

Non tutti gli atti intesi come peccato possono essere identificati da uno Stato laico come reato e agire di conseguenza, comminando sanzioni o condanne; può capitare una coincidenza tra peccato e reato, come nella truffa e nell'evasione fiscale, che coprono entrambe le forme giuridiche, e non basta l'assoluzione da parte di un compiacente sacerdote per neutralizzare gli effetti penali, perché la Chiesa deve riflettere sulle parole di Cristo "date a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio".

È il caso delle "unioni di fatto", non

sancite dal matrimonio e considerate peccato dalla Chiesa, che non possono essere valutate come reato dallo Stato laico e democratico, con azioni di conseguenza, escludendo i "peccatori" "**NON PREGIUDICATI (!)**" dai diritti che lo Stato stesso riconosce alle coppie non in odore di peccato.

La pretesa, inoltre, di voler imporre ai parlamentari cattolici di esprimere un voto non di coscienza ma di obbedienza, ci riporta indietro di secoli, ai margini della lotta per le investiture, quando sorse il problema del potere temporale dei vescovi-conti, quindi, se dovevano riconoscere il primato di autorità al Papa in quanto vescovi o all'imperatore in quanto conti.

Così oggi si ripropone il dilemma se il parlamentare cattolico deve obbedienza al Papa in quanto cattolico o alla Costituzione in quanto parlamentare.

Tutto ciò è, e deve essere, argomento di un dibattito estraneo allo spirito confessionale di parte, dovendosi tutelare paritariamente tutti i cittadini, qualunque sia la religione, la razza, la fede o anche solo le temporanee esigenze.

Si tratta di una polemica sterile, alla quale Papa Francesco ha ritenuto di porre fine in nome della carità cristiana, quando ha affermato "chi sono io per giudicare...", ripetendo le parole di Cristo "non giu-

dicare e non sarai giudicato". Le difese ad oltranza da parte di taluni politici mostrano tutta la loro insipienza, perché si appellano a presunte lobby dei gay che, se esistessero, andrebbero combattute, così come tutte le lobby che amministrano ed esercitano il potere.

Ma si tratta di **politicume a giornata** che ha trovato un argomento sul quale insistere, ma a caccia dei voti cattolici, perché gli interessati si guardano bene dall'affrontare il ben più grave problema delle lobby affaristiche che hanno portato la nazione sul lastrico, con il solo scopo finale del proprio arricchimento personale. Le battaglie etiche e morali si fanno a 360°, non selezionando quelle di convenienza immediata, dribblando i poteri forti che le condizionano, le sovvenzionano e le corrompono.

Il dibattito è iniziato da tempo, facilitato dalla tecnologia moderna, perché si tratta di problemi attuali che necessitano di chiarimenti idonei alle attese; ma si sono inseriti, abusivamente, taluni personaggi che in questo dibattito hanno trovato l'occasione per esibirsi quali difensori di una morale che non prevede reati ma peccati per il pianeta dei credenti, generando polemiche ed esibizionismo politico che non servono alla Chiesa ma aspirano a servirsene.

R. A. R.

Michele Pantaleone e l'industria del potere

Ora la sacciu, ora la dicu

In dono il libro agli abbonati che ne faranno richiesta

di Ignazio Maiorana

Bene ha fatto *l'Obiettivo* a riproporre, in unico volume pubblicato dall'ISSPE (Istituto siciliano studi politici ed economici, gli articoli di Michele Pantaleone. Il passato, più che mai, serve a rinfrescarci la memoria.

Non si può leggere Pantaleone se non viene collocato nel tempo in cui scriveva. La sua descrizione del fenomeno mafioso, prima che politica, è sociologica, antropologica e analitica, per far rivivere momenti e situazioni che bisogna aver conosciuto per poterli comprendere. È il caso del politico discusso che diventa ministro, mentre in tempi diversi e più antichi "perdeva la faccia" e non riscuoteva fiducia, paragonato alla ragazza chiacchierata che perdeva la sua identità anche in famiglia, identificata con un pronome "chidda" (quella), mentre oggi, esattamente come il politico, ecco che ce la ritroviamo ministro per volontà di chi ha goduto delle sue grazie e dei suoi favori.

L'antimafia è diventata una caratteristica peculiare di molti politici che proprio dalla mafia ricevono voti, consensi, visibilità, ma anche ordini di servizio che puntualmente eseguono.

Pantaleone ci offre anche la chiave per tentare una inversione di tendenza, quando scrive:

"Noi dobbiamo denunciare, denunciare tutte le illegalità, gli abusi, i reati, i crimini dei quali veniamo a conoscenza. Solo così possiamo difendere noi stessi. Solo così la Scuola sarà nelle condizioni di formare la coscienza della gioventù moderna. Solo così la Chiesa può formare la coscienza antimafiosa".

Si tratta della chiave di lettura che denuncia, in un'unica soluzione, le manchevolezze delle istituzioni che non hanno mai saputo affrontare la formazione culturale, unica possibilità per combattere la mafia dal suo interno, modificando culturalmente la mentalità di quanti sono costretti, territorialmente, a convivere con la mafia, subendone passivamente tutti gli inserimenti nella società che giornalmente vediamo. Anche per il diritto ad un certificato presso l'ufficio anagrafe ci hanno abituati a "cercare l'amico" che può accelerare la richiesta.

Quando Pantaleone affronta argomenti più specifici svolge un tema di carattere sociologico, perché lo scrittore, nella sua attività parlamentare, ha offerto suggerimenti diventati, ai nostri giorni, di grande attualità.

Erano i tempi del grande sviluppo economico della nazione, anche la Sicilia cercò i suoi spazi in quel periodo di "miracolo economico". Fu la politica a prendere le redini, ma al seguito di interessi mafiosi, con la creazione di "cattedrali nel deserto", che avrebbero dovuto proiettare l'Isola nel grande circuito della nascente economia industriale.

Michele Pantaleone voleva "un'agricoltura per l'industria e un'industria per l'agricoltura", nel rispetto della vera vocazione dell'Isola che era, e ancora lo è, prettamente agricola; invece sorsero industrie destinate al fallimento,

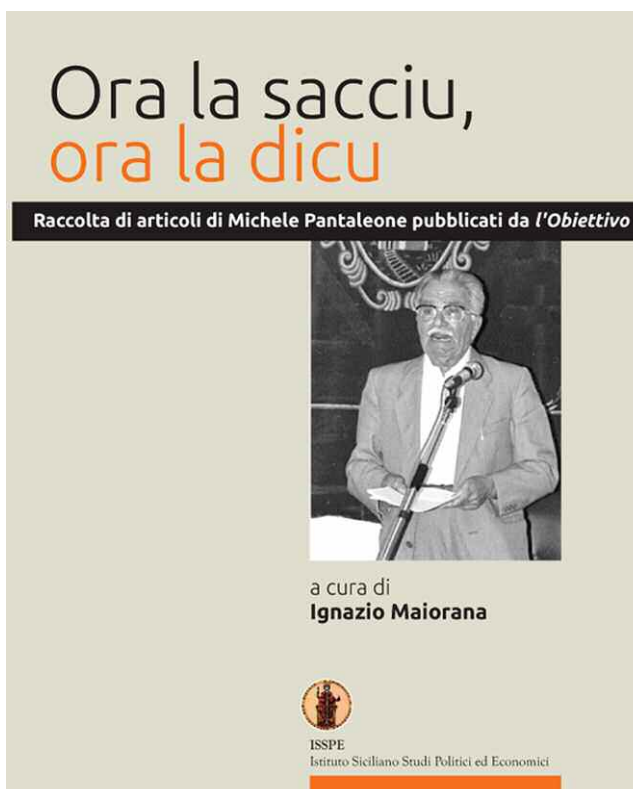
ma solo dopo aver lucrato i finanziamenti a pioggia che venivano elargiti per tacitare gli scontenti e favorire le cosche emergenti.

Ho già scritto a lungo su questo argomento, evidenziando una situazione paradossale: nella sola Sicilia occidentale insistono oltre 15.000 ettari di terreni demaniali abbandonati, anche se irrigui e di grande fertilità. Nel mio peregrinare, per motivi di lavoro, in lungo e largo per il Nord Africa e il vicino Oriente, ho voluto visitare i kibbutz israeliani, per rendermi conto del sistema adottato, anche se oggi è in fase di dismissione a vantaggio della proprietà privata non più consortile e solidale.

Quei 15.000 ettari di terreni demaniali, che si raddoppierebbero con altrettanti nella Sicilia orientale, avrebbero potuto essere sfruttati frazionandoli in lotti tra 100 e 150 ettari e affidati a gruppi di famiglie per lo sfruttamento intensivo ed estensivo; i vari lotti, quindi, riuniti in consorzi di produzione, lavoro e vendita, con attività di ricerca per reperire i metodi più efficaci di produzione. Invece ci ritroviamo a vedere, nei supermercati, cassette di pomodorini con la citazione "pomodorini di Pechino" con il logo CE. Ma i caratteri piccoli chiariscono l'arcano: "Cina export". L'acquirente difficilmente nota quel Pechino e lo legge Pachino. Il gioco è fatto.

L'industrializzazione della Sicilia è fallita, trascinandosi appresso l'industria agricola con le ipotesi di verticalizzazione e di consumi a km. 0. Pantaleone chiarisce, da par suo, il risultato finale che continua a penalizzarci identificando la sola forma di industrializzazione che è rimasta in Sicilia: **l'industria del potere** che coniuga insieme il capitalismo e la mafia, con la politica al servizio di entrambi.

Rosario Amico Roxas



Con la riproposizione degli articoli di Michele Pantaleone, apparsi intorno ad un quarto di secolo fa sul quindicinale *l'Obiettivo*, intendiamo continuare a ricordare lo scrittore che per primo contribuì ad elevare le coscienze in direzione della denuncia antimafia. Questa iniziativa segue la pubblicazione, all'inizio del 2013, del libro di Gino Pantaleone (amico, non parente dello scrittore villalbese) che s'intitola *Non dobbiamo avere paura* (Ed. Cromografica, Roma). L'autore, ma non solo lui, ci ha esortato a raccogliere in un volume gli articoli di Michele pubblicati da *l'Obiettivo*. Lo abbiamo fatto molto volentieri. Un doveroso ringraziamento, però, lo indirizzo anche al prof. Tommaso Romano e all'editore per la sua disponibilità.

Come ho conosciuto lo scrittore? È accaduto nel 1986, durante una sua conferenza presso il Liceo Scientifico di Gangi, sulle Madonie, durante la quale lui non trascurò di dire che i "giornalistucoli" e i giornali siciliani non davano spazio alle sue denunce. Nel dibattito che ne seguì mi fu consentito precisare che non tutti i giornali e i giornalisti potevano essere annoverati tra i "ciechi e i sordi". C'era qualcuno che si differenziava dagli altri, *l'Obiettivo*. "Me lo dimostri! – ribatté lui, provocatoriamente –. Pubblichiamo tutto quello che si è detto oggi e lo crederò". Così fu. Allora iniziò la sua intensa collaborazione e la nostra grande amicizia, che portarono non solo alla pubblicazione di tutti i suoi articoli ma, oggi, anche all'edizione di questa raccolta, in barba a quanti non gli diedero mai voce. Dunque, la sua significativa decennale collaborazione al periodico madonita, conclusasi nel 1996 solo quando Michele Pantaleone fu colpito da una malattia agli occhi, rappresentò e supplì lo spazio che altri ben più diffusi organi di stampa avrebbero dovuto assicurarli.

In quel tempo si cominciava a scrivere e a pubblicare di mafia anche sulle Madonie. *l'Obiettivo* riusciva a proporre ciò che prima si sussurrava soltanto, a mettere gli occhi e il dito laddove non si osava, a raccontare ciò che altri Fogli locali "coprivano" per quieto vivere.

Molto inquietanti gli argomenti che Pantaleone proponeva. "Ignazio, stai tranquillo. *Sulu lu pazzu canta? Sulu lu pazzu campa!*", diceva, a significare che, malgrado le sue denunce fossero pesanti, nel momento in cui venivano pubblicate, costituivano difesa per l'autore. "Se inciampiamo su un gatto che ci attraversa la strada – ripeteva lui – non è escluso che qualcuno penserà di addebitare la colpa ai prepotenti citati da *l'Obiettivo*".

Durante gli anni di collaborazione frequentò la nostra redazione. Ci consigliava di non tenere nel cassetto il marcio che i nostri occhi incontravano per strada. "*La notizia ora la sacciu, ora la dicu*" era il suo motto. È un dovere denunciare, anche se le sue e le nostre denunce in quegli anni rimanevano circoscritte in un ambito modesto, trascurate dai grandi canali dell'informazione, dalla stampa legata, com'era noto, al sistema partitico e governativo anch'esso contaminato.

Dopo le battaglie contro i mafiosi del feudo siciliano, negli anni '50, e successivamente anche contro la mafia del potere annidata dentro i partiti politici e nelle istituzioni pubbliche, Pantaleone ha dovuto combattere anche l'ostracismo dei più importanti giornali italiani che si ostinavano a non pubblicare i suoi articoli. Ciò nonostante, lo scrittore di Villalba trovò accoglienza presso importanti case editrici che stamparono i suoi libri, poi tradotti in diverse lingue e persino in braille per i non vedenti. Per i lettori ricordiamo *A cavallo della tigre* (Flaccovio editore), *Antimafia: occasione mancata* (Einaudi), *L'industria del potere* (Cappelli), *Mafia e droga* (Einaudi), *Mafia*

A cannonate a due passi dalla Valle dei Templi

di Antonio Mazzeo



Punta Bianca, uno degli ultimi paradisi paesaggistici e naturalistici della Sicilia, una decina di km ad est della città di Agrigento e della sua Valle dei Templi, patrimonio dell'umanità UNESCO. Uno sperone di roccia calcarea che degrada sul mare color verde smeraldo e sulle suggestive calette di sabbia bianco-coralina. Intorno, però, è un via vai di blindati e mezzi corazzati, tutti i giorni, dieci mesi l'anno. E mentre gli obici e i cannoni dell'esercito italiano e dei marines statunitensi sparano nel contiguo poligono di Drasy, la fragile falesia di Punta Bianca si sgretola nell'ignavia delle autorità civili e militari dell'Isola.

“L'8 gennaio scorso, un pezzo collinare della futura riserva naturale di Punta Bianca è franato in spiaggia”, denuncia l'associazione Mareamico di Agrigento. “Tonellate di pietre, di creta e di terra con diverse palme nane sono scivolte giù accompagnate da un grande fragore che si è avvertito anche a distanza. La regione Sicilia, invece di tutelare questo territorio e istituire la riserva naturale, per la quale da 17 anni è stata avanzata una richiesta, continua a rilasciare l'autorizzazione per le esercitazioni militari che tanto danno arrecano a questo territorio. I boati e le vibrazioni causate dalle esercitazioni sono certamente una causa di ciò che sta accadendo a questa fragile e sfortunata costa agrigentina”.

Nella vasta area interessata dalle attività militari, il terreno si presenta disseminato da bossoli e residui di munizioni utilizzate dai reparti. La contaminazione riguarda pure le vie di accesso alle spiagge di Punta Bianca, frequentate dai turisti nel solo periodo in cui le esercitazioni vengono sospese, da metà giugno a metà settembre. Per il resto dell'anno l'area è off limits e i



cannoneggiamenti vengono avvertiti da Agrigento a Palma di Montechiaro, Favara, Porto Empedocle e Realmonte. Boati insopportabili e tremori simili al terremoto che minacciano la stessa Valle dei Templi, ad altissimo rischio idrogeologico.

“Paradossalmente, l'area dei Templi fu inibita al passaggio delle bici durante i mondiali di ciclismo del 1994, mentre oggi si trova in balia a delle esercitazioni militari”, commenta il presidente di Mareamico, Claudio Lombardo. Il 19 maggio 2013, gli ambientalisti organizzarono una manifestazione di protesta contro i giochi di guerra con tanto di pulizia delle spiagge di Drasy e Punta Bianca. “Qualche giorno prima – ricorda Lombardo – il Comando della Brigata Aosta inviò una squadra di 15 uomini del Genio militare con tanto di mezzi pesanti per avviare la bonifica della zona d'instimabile valore paesistico e il recupero della strada che conduce a Punta Bianca, messa a repentaglio dal passaggio dei mezzi militari”. Per valutare l'impatto delle esercitazioni sull'ambiente, giunse ad Agrigento pure il generale di Corpo d'armata Corrado Dalzini, mentre a Roma il deputato Nino Bosco (Pdl) incontrò il sottosegretario Giocchino Alfano, respon-

sabile nazionale per i poligoni militari, al fine di individuare un'area alternativa al poligono dove si spara ininterrottamente da 57 anni. Poi, a metà dicembre, l'ennesima beffa: come denunciato da Legambiente, Marevivo e Mareamico, i carri armati del IV Reggimento Guastatori e dei Lancieri d'Aosta hanno reso “assolutamente inagibili” le stradine per la spiaggia di Drasy che il Genio aveva provveduto a sistemare sei mesi prima.

Con decreto del 13 aprile 2001, l'assessorato regionale dei Beni culturali e della pubblica istruzione aveva dichiarato di *notevole interesse pubblico* il territorio costiero compreso tra la foce del Valone di Sumera e il Castello di Montechiaro, per gli straordinari aspetti archeologici, etnoantropologici e naturalistici esistenti. Da allora, però, nessuno dei governi succedutisi alla guida della Regione ha firmato il decreto istitutivo della riserva naturale, compreso quello odierno che vede la sindacalista agrigentina Mariella Lo Bello a capo dell'assessorato Ambiente e territorio.

“Il paesaggio costiero, aperto verso il mare d'Africa, di eccezionale bellezza, ancora non alterato e poco compromesso da urbanizzazioni e case di villeggiatura, è caratterizzato da numerose piccole spiagge strette delimitate da scarpate di terrazzo e da balze”, riporta il decreto del 2001. “Da Monte Grande la visione spazia libera verso ponente sino al promontorio di Capo Rossello includendo la magnifica Valle dei Templi ed il panorama delle bianche colline della Sicilia centro meridionale. Dal mare è possibile per-

cepire, anche in lontananza, Punta Bianca, come un faro naturale. Il contrasto cromatico tra il blu del mare limpido ed il bianco dei trubi che protendono verso esso, quasi modellati dall'azione scultorea della natura, costituisce un segno di grande rilievo estetico-percettivo”.

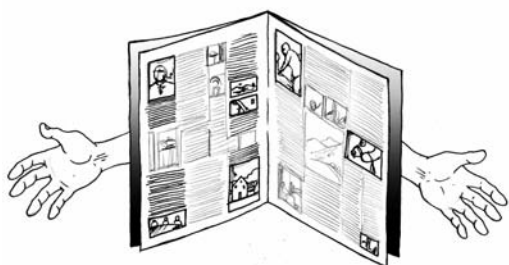
All'interno dell'area che non si vuole proteggere sorge il castello di Montechiaro, costruito nel 1358 da Federico III Chiaramonte, conte di Modica. Ci sono, poi, due siti archeologici di particolare importanza: Piano Vento, dove è stato messo in luce un abitato neolitico e Monte Grande con un complesso, unico al mondo, legato all'estrazione e alla lavorazione dello zolfo dove si trova il grande santuario risalente al II millennio a.C., caratterizzato da grandi recinti circolari in cui dovevano svolgersi festival religiosi.

Sui luoghi si segnalano, inoltre, specie faunistiche e floreali di notevole interesse sia per la loro rarità sia per il ruolo svolto nell'ecosistema. Per politici e generali, il fragile territorio di Punta Bianca deve restare un santuario per i giochi di guerra dell'esercito italiano e dei marines in forza alla base di Sigonella, principale scalo operativo per gli interventi Usa in Africa, Medio Oriente e Sud-est asiatico.

Durante le esercitazioni vengono espressamente vietati la navigazione, la pesca, l'ancoraggio e qualsiasi altra attività marittima nella zona di mare e nel tratto di costa antistante il poligono, nonché il transito di persone e veicoli di qualsiasi genere nelle spiagge tra la riva di levante del fiume Naro e Punta Bianca. Il 30 dicembre 2013, la Capitaneria di Porto Empedocle ha emesso l'ordinanza relativa alle esercitazioni a fuoco previste per il primo quadrimestre 2014: a due passi dalla Valle dei Templi, i militari potranno sparare e operare in via esclusiva tutti i giorni, da lunedì a sabato, dalle ore 8 alle 24. Per la guerra, il tempo non è mai abbastanza.

Scriveteci!

**L'OBIETTIVO
(H)A BRACCIA APERTE**



**I lettori e gli scrittori
sono la vera forza
di questo giornale**

**L'Obiettivo, uno spazio
per coscienze
critiche e attive**

TARES: pagare e soffrire?

Con l'inizio del nuovo anno sono arrivate le bollette TARES. In un'affollatissima assemblea cittadina, l'Ulivo per Castelbuono e Unione Civica di Centro hanno incontrato la cittadinanza, giorno 11 gennaio, presso la Sala delle Capriate, per discutere della Tares, tributo comunale sui rifiuti e sui servizi, con le problematiche ad essa relative.



Il sindaco Tumminello (al centro) spiega la Tares ai cittadini

La Tares, sostituisce la precedente tassa di smaltimento dei rifiuti, che vedeva una copertura del costo del servizio pari all'84,25 %, mentre l'attuale Tares prevede l'integrale copertura del costo del servizio e della gestione a carico degli utenti. Inoltre, la Tares ha una maggiorazione dello 0,30% per metro quadro che è riservata allo Stato, nonostante il decreto del 10 ottobre del 2013 desse la possibilità di mantenere la Tarsu, reperendo la somma mancante per il servizio nel bilancio comunale, qualora fosse stato presentato in tempi utili.

Bastava, per la minoranza, aumentare di poco il servizio della precedente imposta e reperire nel bilancio la quota mancante, per non vessare troppo i cittadini in un momento di forte crisi.

Per il capogruppo consiliare, Giuseppe Fiasco-

naro, ciò comporta un aumento dell'importo per le famiglie dall'8% al 66%. Inoltre, le imprese subiranno un cospicuo aumento senza che la qualità e l'efficienza del servizio cambi. I bar e i ristoranti hanno subito un aumento al metro quadro che va da 9 a 25 euro. Sempre per quel principio comunitario che chi inquina paga.

Si segue il principio del pagamento per nucleo familiare (in base al numero dei suoi componenti per il domestico, mentre per il non domestico si applicano dei coefficienti convenzionali di produzione specifica di rifiuti fissati per ciascuna delle 30 categorie dal decreto del '99).

Molte le problematiche emerse e da risolvere: il magazzino attiguo alle abitazioni, paragonato come se fosse abitazione con il raddoppio della tariffa; la tassa per la seconda casa dei non residenti viene considerata abitata da due soli

componenti il nucleo familiare, mentre quella applicata ai residenti è calcolata secondo l'effettivo numero delle persone che la abitano. Inoltre, si è chiesto il rinvio della scadenza e rateizzazione del pagamento della tariffa.

Nella successiva conferenza stampa del 18 gennaio, il sindaco Tumminello afferma la volontà di applicare, da parte dell'amministrazione, per il 2013, la Tares. L'esigenza nasce dal voler seguire le imposte e così garantire la copertura al 100% nell'impossibilità di reperire i soldi di bilancio. «Noi abbiamo applicato la Tares – afferma il sindaco Antonio Tumminello – perché ci sembra più equa rispetto alle precedenti imposte».

Secondo il sindaco, sembra che a Castelbuono siano 5.560 le utenze Tarsu non paganti per unità abitative ma in base alla superficie dell'immobile. Ormai i sindaci, lamenta Tumminello, fanno i gabellieri dello Stato. Ma il cittadino che non sa protesta comunque al Comune. Si sono registrati degli errori in alcune bollette, recapitate a circa 250 persone, dovuti a interpretazione errata delle tariffe da adottare per le pertinenze dei fabbricati. Tali somme – assicura il sindaco – saranno comunque rimborsate.

Che fare, pagare e sorridere? Ridurre i servizi? E quali, per ridurre anche le tasse? E se è vero che Castelbuono è un paese virtuoso per la raccolta differenziata, che secondo l'assessore D'Anna è pari al 48%, non bisognerebbe forse pensare a far diventare i rifiuti una risorsa per l'intera comunità? Al cittadino, per il momento, s'impone di pagare e di... sorridere. Di amarezza.

Maria Antonietta D'Anna

Probabile riuso dell'eremo di Liccia

I lettori più attenti ricorderanno che l'antico e suggestivo edificio, affidato dal Comune all'Ente Parco delle Madonie per farne sede scientifica, recentemente era, invece, diventato luogo di bac-



canali con ristorazione e alloggio gestito dal Consorzio produttori madoniti, capeggiato dall'ex sindaco del Pd, Mario Cicero, oggi consigliere comunale di minoranza passato a SEL, per il quale, corre voce, sarà candidato alle prossime europee.

Dopo ben tre multe da 5.000 euro ciascuna, l'attività di Cicero & C., priva delle relative autorizzazioni, è stata sospesa su ordinanza emessa dall'attuale sindaco Antonio Tumminello il quale, peraltro, aveva presenziato all'inaugurazione della nuova attività, avvenuta il 9 febbraio 2013, aperta grazie ad una convenzione firmata dal chiacchierato commissario del Parco, Pizzuto. Come abbiamo già informato precedentemente, persino il ricorso al TAR da parte del gestore dell'eremo di Liccia, come era prevedibile, è stato rigettato.

L'Obiettivo aveva registrato e salutato criticamente l'evento e il pezzo pubblicato è stato oggetto di una querela per diffamazione a mezzo stampa da parte di Mario Cicero, poi il rinvio a giudizio del sottoscritto che dovrà comparire, il 27 marzo 2014, innanzi al Tribunale di Termini Imerese. Intuivamo già un anno fa che l'impresa di Cicero & C. non fosse proprio regolare. Oggi i fatti ci danno ragione, confidiamo anche nella Legge della Giustizia.

A questo punto, è auspicabile che l'edificio, di proprietà del Comune e rimasto ancora in uso al Parco, non venga abbandonato. In tal senso, il 3-12-2013 (prot. n. 15891) l'attuale sindaco ha inviato al nuovo commissario del Parco, Erasmo Quirino, e al comando del corpo forestale di Palermo, la proposta di utilizzare l'eremo come sede del locale Distaccamento delle guardie forestali che hanno bisogno di un edificio più idoneo.

Pertanto, riportiamo, qui di seguito, le ragioni che spingono il primo cittadino ad avanzare la sua proposta.

“Attraverso la presenza delle Guardie Forestali in situ, viene garantito il controllo e la tutela dello stesso mediante l'espletamento delle funzioni di polizia giudiziaria e di pubblica sicurezza. Contestualmente, trovandosi il Comune all'interno di una delle parti più belle del bosco del Parco delle Madonie, rinomata zona di villeggiatura, non si può sottacere l'azione di salvaguardia del territorio e delle risorse naturali delle Guardie Forestali. Per le ragioni sopra esposte, è di tutta evidenza che il territorio non può prescindere dalla presenza del Distaccamento Forestale. Detto ciò, le possibili ipotesi che l'amministrazione comunale ha preso

in considerazione sono diverse, anche se non tutte, probabilmente, conformi ai bisogni del Corpo forestale. La soluzione che, a parere nostro, appare più appropriata, potrebbe essere quella dell'utilizzo dei locali dell'eremo di Liccia, stante che un'altra importante soluzione, al mo-

mento, è in corso di ristrutturazione (l'ex carcere di via Mazzini), anche se destinata a polo per la sicurezza. I predetti locali, siti nella omonima zona di Liccia, a pochi chilometri da Castelbuono e nel cuore del Parco delle Madonie, sono stati ristrutturati da poco e dispongono di un'ampia zona esterna per il parcheggio dei mezzi sia pesanti sia leggeri, di vari ambienti e servizi, oltre che di idonea foresteria e, infine, di una piccola sala convegni che potrebbe essere utilizzata per le attività informative e divulgative.

Poiché l'immobile in questione è stato concesso dal Comune di Castelbuono all'Ente Parco delle Madonie per le finalità tutte indicate nell'atto di concessione, si ritiene utile che, al fine di definire l'iter amministrativo del trasferimento della vostra sede locale, si convochi un tavolo tecnico tra il Dipartimento Corpo Forestale, il Parco delle Madonie e il Comune di Castelbuono”.

Auspichiamo che ciò avvenga al più presto e che non si ripetano nel territorio altri esempi di “leggerezza” amministrativa, che recano inaccettabili privilegi a privati grazie all'illecito utilizzo di beni pubblici.

Ignazio Maiorana

Castelbuono

L'esordio di *Madonie Jazz Orchestra*

La Madrice Vecchia di Castelbuono è stata la sede privilegiata, la sera del 18 gennaio scorso, della presentazione ufficiale, con un intenso concerto, della *Madonie Jazz Orchestra*. Più di 40 i componenti, fra musicisti e voci femminili, diretti, in maniera magistrale, dal trombettista e direttore d'orchestra Vito Giordano, docente del Conservatorio di Musica "Bellini" di Palermo e nome prestigioso del panorama musicale europeo (nella foto a destra con la cantante brass Carmen Avellone).



Questa nuova realtà aggregativa è nata da un'idea di Antonio Tumminello, appassionato cultore di musica (nella foto a destra), che ha come intento quello di riunire le migliori energie artistiche del comprensorio madonita.



Il linguaggio del jazz (ritenuto patrimonio dell'umanità dall'Unesco), comune ai 40 artisti, vuole essere un modo per fare cultura, per valorizzare l'arte e l'identità del territorio. Le melodie e le sonorità *Bandstand Bogie, Wal-*



kin' Home With Brother Bill, That Old Black Magic, Georgia On My Mind, Summertime, Solitude, Stolen Moments, Latin Department, sono solo alcuni brani di un ricco e quanto mai appassionante repertorio che ha entusiasmato il numeroso pubblico.

Tante le energie e i talenti dell'orchestra, tanti i luoghi rappresentati, anche dalla presenza di alcuni sindaci delle Madonie. Si è avuta la sensazione di vivere un momento del passato, quasi un voler rievocare le antiche orchestre degli anni '30, che facevano musica da ballo ma che, allo stesso tempo, diffondevano gli stili e la cultura ad essa legati.

L'auspicio di tutti è che la *Ma-*



donie Jazz Orchestra possa affermarsi anche oltre l'ambiente in cui nasce e portare in giro non solo il nome delle Madonie ma, anche, l'esempio associativo di uomini e donne espressione di laboriosità ed operosità costruttiva. E se la musica riesce ad aggregare nella comune identità, ora dovrebbe toccare alla politica fare la stessa cosa.

Maria Antonietta D'Anna

Museo naturalistico delle Madonie

Acquisire l'iconografia originale di Minà Palumbo

L'Obiettivo, in questi mesi, ha pubblicato articoli che mettono in luce l'incongruenza nella fruibilità del Museo Francesco Minà Palumbo. Il nostro giornale si è adoperato anche per sollecitare sul problema la giusta attenzione del governo, attraverso l'Assemblea regionale siciliana. L'intero gruppo di parlamentari del Movimento Cinquestelle, il 7 gennaio scorso, ha presentato un'interrogazione, prima firmataria Claudia La Rocca. Ve la riportiamo fedelmente qui di seguito.

Interrogazione n. 1242 - Misure urgenti per la tutela del Museo naturalistico Francesco Minà Palumbo di Castelbuono

Al presidente della Regione e All'assessore per i Beni culturali e l'Identità siciliana

Premesso che:

il Museo naturalistico Francesco Minà Palumbo di Castelbuono conserva le collezioni create dal naturalista Francesco Minà Palumbo nel corso di studi svolti con costanza nel territorio delle Madonie fra il 1837 e il 1899; queste collezioni comprendono reperti provenienti da ogni parte delle Madonie e attinenti a flora, fauna, geologia, preistoria, storia, agricoltura e industrie; il Museo attraverso le sue opere offre un quadro completo della storia naturale e dell'attività umana nel territorio madonita a partire dalle

origini fino alla fine del secolo XIX e rappresenta la chiave di lettura della regione montuosa, che è universalmente riconosciuta come la più importante unità biogeografica della Sicilia e del Mediterraneo centrale;

Rilevato che:

il Museo rappresenta un potente strumento di divulgazione scientifica e di educazione ambientale, di grande utilità per la comprensione delle problematiche attinenti al Parco delle Madonie; è stata pubblicata dall'editore Sellerio l'"Iconografia della Storia Naturale delle Madonie"; l'iconografia, opera monumentale, costituita da circa 600 tavole finemente pitturate dal Minà Palumbo, è ad oggi ancora in custodia provvisoria degli attuali eredi;

l'intera opera tuttavia è parte integrante e fondamentale dell'intera attività di ricerca dell'insigne Francesco Minà Palumbo;

Visto che:

il Museo è tuttora incompleto a causa della mancanza di una sua importante porzione, costituita dalla preziosa iconografia, che possiede una unanime e riconosciuta rilevanza in campo scientifico, artistico ed etno-antropologico; il Museo è collocato all'interno di un edificio non adeguato; è essenziale per la Sicilia tutelare i propri beni culturali, non solo come dovere civico di ogni cittadino facente parte di una comunità, ma anche per valorizzare e rilanciare il cosiddetto 'turismo culturale e scolastico'; il recupero dell'iconografia in ori-

ginale consentirebbe di ricomporre il corpus museale nato o, rilanciando e valorizzando l'intero comprensorio madonita;

Per sapere:

se, consapevoli che il Museo in oggetto è di competenza comunale, la Soprintendenza di Palermo ritenga opportuno intervenire per la tutela e la salvaguardia di un patrimonio artistico primario per la Sicilia e per i siciliani, attualmente incompleto e non adeguatamente valorizzato.

Gli interroganti chiedono risposta scritta.

La Rocca, Siragusa, Cancelleri, Cappello, Ciancio, Ciaccio, Ferreri, Foti, Mangiacavallo, Palmeri, Tancredi, Trizzino, Zafarana, Zito

Aperto lo svincolo "Irosa"

Dopo oltre trent'anni le Madonie hanno un'altra porta sulla PA-CT

Ci sono voluti più di trent'anni ma, finalmente, lo svincolo Irosa è utilizzabile. Questa struttura strategica per lo sviluppo delle Madonie, pensata nel 1975 e sostenuta dall'assessore regionale al Bilancio, Pasquale Macaluso, è giunta a compimento dopo una lunga permanenza tra le incompiute della Sicilia, grazie alla sinergia che negli ultimi anni si è creata tra gli amministratori del territorio e tra la Regione, la Provincia di Palermo, l'Anas, e i Comuni di Blufi e Petralia Soprana.

Proprio quest'ultimo Comune, nella lunga storia dello svincolo, ha avuto un ruolo determinante essendo l'ente capofila che ha gestito la problematica fino al subentro della Provincia regionale di Palermo nel 2000. È stata, infatti, la giunta comunale di Petralia Soprana nel 1982 ad affidare all'ing. Giuseppe Cappuzzo la progettazione e la direzione dei lavori della strada intercomunale "Petralia Soprana-Blufi-Irosa-svincolo autostrada PA-CT". Una strada che era stata ideata pensando al collegamento veloce con l'autostrada e allo sviluppo delle attività produttive dell'area artigianale di bivio Madonnuzza, della miniera di salgemma di Raffo e, soprattutto, dei paesi madoniti che avrebbero giovato dei flussi turistici verso Piano Battaglia. Per tale motivo e nell'ottica comprensoriale, i lavori sono iniziati dalla realizzazione

dello svincolo vero e proprio. Una scelta che, nonostante questioni burocratiche, tecniche, politiche e finanziarie, si è rivelata lungimirante perché diversamente il collegamento con l'autostrada non sarebbe mai avvenuto. Per tutto ciò un riconoscimento va certamente dato a tutti gli amministratori comunali che si sono succeduti alla guida del Comune di Petralia Soprana, in questi trent'anni, e che continuano a sperare che il collegamento viario, così com'era nell'idea iniziale, possa arrivare, attraverso una strada intercomunale, al bivio Madonnuzza.

Fin qui la storia tortuosa ma positiva dello svincolo Irosa che per il Comune di Petralia Soprana, proprio quando si festeggia l'apertura, potrebbe rappresentare il tracollo, per via di un contenzioso risalente al 1997 tra l'ente e la ditta che doveva realizzare il secondo lotto del progetto iniziale. Una vicenda che nasce dalla rescissione del contratto d'appalto, a causa di inadempienze dell'impresa esecutrice dei lavori, da parte del Comune di Petralia Soprana. Nei prossimi giorni si conoscerà l'esito dell'appello che l'amministrazione comunale ha prodotto nei confronti della sentenza che condannerebbe il Comune a risarcire il danno richiesto dalla società Strutture S.p.a. e che ammonta a quasi tre milioni di euro.

"L'apertura dello svincolo – afferma il sindaco

Per il raggiungimento dell'obiettivo un contributo notevole è stato dato dal Comune di Petralia Soprana, ente capofila nella realizzazione dell'opera, che oggi rischia di pagare un prezzo altissimo per la creazione dello svincolo.

A causa di un contenzioso nato nell'ambito dei lavori iniziali e tutt'ora aperto, per il municipio di Petralia Soprana si potrebbe prefigurare il dissesto finanziario.

di Petralia Soprana Pietro Macaluso – sarà per il nostro paese e per quelli di quest'area interna delle Madonie, un'opportunità di sviluppo. Avere contribuito da attori principali alla realizzazione di questa opera, che ci collega alle grandi



vie di comunicazione della nostra Isola, ci inorgoglisce oltremodo. Ci auguriamo che il collegamento possa arrivare fino al nostro centro artigianale di bivio Madonnuzza nel quale lavorano ditte di tutto il comprensorio. Allo stesso tempo mi auguro – conclude il primo cittadino – che il nostro Comune non paghi un prezzo altissimo per avere avuto un ruolo di primo piano nella realizzazione dell'opera che oggi porterà giovamento all'intero territorio".

Geraci Siculo, scontro politico sempre più duro Botta e risposta tra il sindaco e l'opposizione

Si fa sempre più duro lo scontro politico tra l'amministrazione comunale di Geraci, guidata dal sindaco Bartolo Vienna, e la minoranza consiliare guidata dal capogruppo Antonio Spallina.

Il serrato botta e risposta è iniziato qualche settimana fa con un documento pubblicato dal gruppo "Insieme per una Nuova Geraci", in cui l'opposizione elencava una serie di aumenti delle tasse, in particolare relativamente all'Imu, all'Irpef, alla Tarsu, al canone idrico e alle tariffe per il consumo di acqua. Il documento citava anche un innalzamento da € 1,20 a € 1,70 del buono per la mensa scolastica (+42%). La minoranza, inoltre, riportava anche le spese che, a suo dire, sarebbero state evitabili e che avrebbero prodotto quei risparmi utili a scongiurare il "salasso": spiccano in particolar modo, tra le diverse voci, i 19.000 € in più per la figura del segretario comunale a tempo pieno (da 38.000 €/l'anno della segreteria in convenzione a 57.000 €/l'anno), i 45.000 € di spese legali e i 100.000 € di conguaglio per l'utenza elettrica relativa all'impianto di sollevamento dell'acqua dalla sorgente Calabrò.

A stretto giro di posta è giunta la replica del sindaco Bartolo Vienna, attraverso un comunicato stam-

pa. Il primo cittadino ritiene il documento "irrispettoso delle istituzioni e delle regole democratiche che prevedono di porre le questioni di bilancio nelle sedi di dibattito politico e nei momenti opportuni" e non esita a definirlo "mistificatorio e demagogico" poiché volto a "cavalcare l'onda del populismo diffuso in molti settori politici e della società civile". "Il gruppo di minoranza ha disertato tutte le commissioni di bilancio – continua Vienna – e non è stato capace di presentare alcun emendamento nel corso dell'approvazione in Consiglio". Inoltre, secondo il sindaco, l'opposizione "ha fatto un po' di confusione mescolando voci e documenti, per questo non merita alcun commento tecnico".

Il primo cittadino, infine, ribatte punto per punto ai rilievi della minoranza, giustificando il suo operato con una diminuzione di 320.000 € dei trasferimenti che comunque avrebbero permesso di ottenere un risparmio di 170.000 € a fine 2013, da aggiungere ai 140.000 € del 2012 non utilizzabili, tuttavia, a causa del patto di stabilità. "Abbiamo scelto di non introdurre la Tares – dice tra l'altro Vienna – e abbiamo deciso d'intervenire pesantemente sui consumi d'acqua per scoraggiare decisamente gli utilizzi non domestici".

L'ulteriore replica della minoranza alle parole del sindaco non si è fatta attendere. Con un nuovo documento l'opposizione ritiene che quelle del primo cittadino siano "bugie". In particolare, gli emendamenti dell'opposizione sull'Irpef e sull'Imu in consiglio comunale sono stati "prontamente respinti dalla maggioranza". Al Comune non esisterebbe alcun verbale della riunione della commissione Bilancio. Inoltre, il documento di bilancio sembra che riportasse il parere negativo del revisore dei conti e gli emendamenti presentati dalla maggioranza, ma non trasmessi preliminarmente anche all'opposizione, avrebbero "miracolosamente fatto diventare positivo lo stesso parere". La minoranza, ancora, accusa l'amministrazione di essere "in stato di confusione e di approssimazione" relativamente alla vicenda Tares e invita il sindaco a chiedersi se sia "mistificatore e demagogico anche il suo vicesindaco" che in consiglio comunale aveva già precisato le cifre relative all'aumento dei costi a carico del Comune per avere il segretario comunale a tempo pieno. Per quanto riguarda le spese legali, infine, l'opposizione conferma la cifra di 45.000 € prevista dal bilancio 2013 per "pagare gli avvocati di fiducia incaricati dallo stesso sindaco Vienna" e cita una somma per parcelle di 103.000 €, impegnati e spesi dal 2008 a oggi, relativi al contenzioso con la Società Terme di Geraci S.p.A.

Fin qui la cronaca oggettiva dei fatti e delle posizioni. Le valutazioni di merito le dovranno fare i cittadini e le aziende su cui si riverbereranno le scelte politiche di queste mesi. Ci permettiamo di osservare solamente due cose che, comunque, meritano sicuramente un maggiore approfondimento e più profonde riflessioni insieme ad altri aspetti venuti fuori dal serrato scontro sopra riferito.

Innanzitutto le spese per l'utenza elettrica di Calabrò potevano essere evitate già in passato se si fosse accettata la proposta della Società Terme di Geraci S.p.A. di accollarsi gli oneri del sollevamento. A tal proposito, infatti, già con una lettera inviata al Comune l'11 novembre 1997, la Società Terme, "al fine di migliorare la situazione idrica della cittadinanza", si diceva disposta "ad assumere essa stessa la gestione diretta dell'acquedotto comunale utilizzando all'uopo oltre le sorgenti in atto affluenti alle vasche comunali anche l'acqua non ancora utilizzata della sorgente Calabrò, garan-

Antonio Anatra

Incontri di crescita umana

Istituto di psicosintesi, Gruppo *Rinnovamento nello spirito*, Paideia

Sono riprese le attività dell'*Istituto di Psicosintesi*, nei centri di Palermo e di Trapani secondo il programma 2014. Si realizzeranno seminari, conferenze, riunioni di meditazione, cineforum e circoli di lettura che parleranno non solo di tecniche di psicosintesi ma anche di dipendenze, di amore, di volontà, di trasformazione, di alimentazione.

La conferenza alla quale abbiamo partecipato, quella del 10 gennaio scorso, presso Villa Niscemi, dal tema "Non solo corpo: nutrire la psiche e lo spirito", a cura di Donatella Randazzo, ci ha condotto a riflettere sulla differenza tra alimentazione e nutrizione. Neutra la prima, di qualità la seconda. I cibi devono nutrire non solo il corpo ma anche lo spirito il quale, anche attraverso il nutrimento, stimola il nostro pensiero positivo. La nostra anima ha fame e possiamo nutrirla rallentando i nostri ritmi frenetici, contemplando un tramonto, ascoltando della buona musica, ecc... Però non è bene delegare soltanto alle nostre papille gustative la felicità del quotidiano. Quando ci nutriamo, cerchiamo di mettere in pratica lo "yoga della nutrizione".

Non dobbiamo andare tanto lontano per comprendere di cosa si stia parlando, basta ricordare il comportamento che avevano le nostre nonne prima di sedersi a tavola. Mi ricordo che prima di iniziare a mangiare si richiedeva di fare un attimo di silenzio di riflessione, un modo come un altro per esternare senso di gratitudine al Signore o a chi aveva procurato materialmente il cibo fino a baciare una pagnotta di pane prima di affettarla, che veniva considerata benedetta.

Il mondo della psicosintesi appartiene all'area della psicologia e cerca di darci gli strumenti per un'autoformazione, un'educazione ai

rapporti interindividuali e sociali. Fondamentalmente, tutti i percorsi di consapevolezza cercano di renderci onesti con noi stessi, ci invitano a non esprimere giudizi, a vivere pienamente il presente, evitando di basare i nostri pensieri sul passato o sul futuro. I percorsi di crescita sono tanti e diversificati, ognuno troverà quello che si avvicina maggiormente alla propria personalità.

Simili seminari di crescita vengono organizzati anche da gruppi parrocchiali; ad esempio, il gruppo Rinnovamento nello Spirito di Padre Matteo La Grua ne ha organizzato uno dal titolo "Seminario di vita nuova", tenutosi, sempre il 10 gennaio, presso la chiesa di San Sebastiano a Palermo. Oltre che trattare il tema della "Chiamata", è stata sottolineata l'importanza del far parte di una comunità, di un gruppo, circostanza che ci consente di affrontare con maggior coraggio le difficoltà che si presentano nel corso della vita.

Altro ciclo di incontri palermitani di qualità e intensità viene realizzato nella sede dell'Associazione Paideia, sotto la guida del dottor Giuseppe Muscato. Gli insegnamenti di Platone e Socrate, oltre che di altri personaggi emblematici per una migliore filosofia di vita e dell'impegno politico, sono da anni il perno di questi incontri di conversazione partecipata.

Ogni esperienza è utile e non sempre il piacere coincide con il bene per noi stessi, perché a volte si arriva al benessere anche attraverso il dolore. Qualsiasi percorso intendiamo intraprendere è necessario non restare fermi ma fare il primo passo verso il nostro risveglio e la realizzazione. Auguriamo, a noi stessi come ai lettori, semplicità e profondità di pensiero per vivere meglio.

Anna Ortisi

L'obiettivo... spiritoso

All'eroe dei due mondi e "galante" donnaiolo, Giuseppe Garibaldi, Palermo dedica una via del centro storico. Leggiamo tale presenza nella toponomastica palermitana anche come memoria del nobile fine per cui Garibaldi combattè: quello di trovare, proprio in Sicilia, la chiave giusta per l'Unità d'Italia. In armonia con lo spirito dell'unione sociale ed economica e per offrire servizi ai cittadini, infatti, nell'omonima strada sono sorte, in periodi più e meno recenti, tante realtà commerciali tra cui chiavettieri, coppolifici e la farmacia Galante. Persino un centro di accoglienza femminile. Viva Garibaldi!



Gatteide

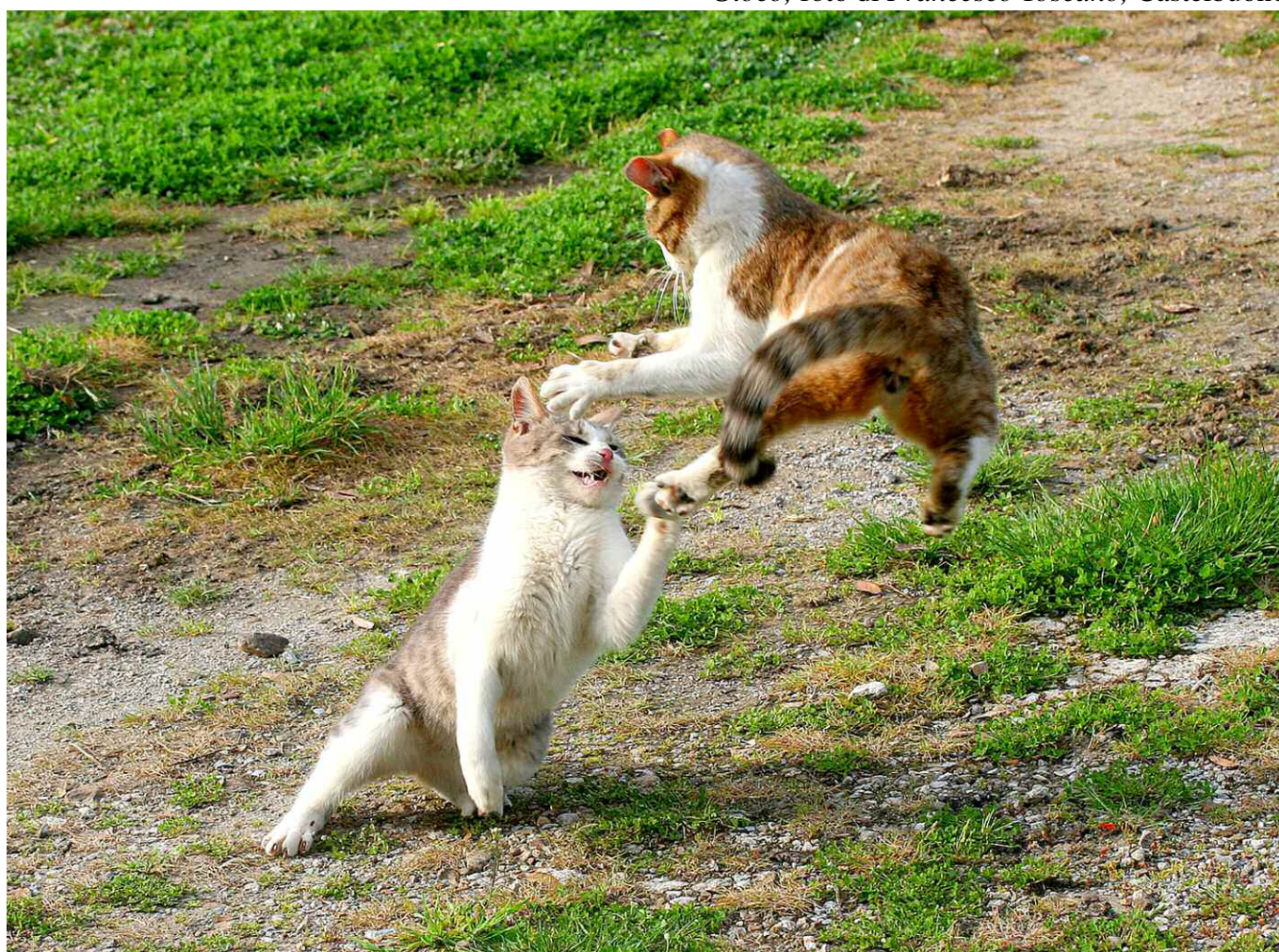
**Foto premiate al
Concorso Nazionale
di Fotografia
Città di Castelbuono
(Premio Enzo La Grua)**



Puntando l'obiettivo, foto di Nicola Virgilio, Castelbuono



Amicizia tra gatti, Foto di Enrica Mancuso, Castelbuono



Gioco, foto di Francesco Toscano, Castelbuono

Onorevoli spilorci - Diabolik e i magnifici sette

2 al numero degli indagati. Quando in Sicilia (e qui sta una differenza rispetto ad altre regioni), passando da un'edicola e sbirciando la prima pagina, si vedono titoloni come "97 indagati all'Ars", il pensiero va in automatico ad altre faccende. I grossi numeri legati ad inchieste giudiziarie qui da noi sono quasi sempre legati a fatti o a processi di mafia. L'organizzazione criminale sa bene che la sua forza non sta nella prestanza del singolo ma nell'efficacia della rete, e una delle prime regole che rispettano gli affiliati è il silenzio. Per arrivare ai pentiti di mafia c'è voluto Falcone. Per arrivare ai pentiti di politica dovremo ancora aspettare. Derubricare questi reati a "marchelle" o leggerezze commesse dai singoli parlamentari, a "spesucce" che questi onorevoli possono restituire mantenendo intatto l'onore, sarebbe un atto di una miopia infinita. Tutti, fuori e dentro il Palazzo, sanno che quelle spese pazze sono state possibili solo perché esisteva un vincolo di silenzio,

omertà e solidarietà che trasversalmente univa tutti i gruppi. Se non fossero politici, ma ad esempio un gruppo di assicuratori che fa la cresta sui premi dei propri clienti o che specula inscenando falsi incidenti, non si esiterebbe a parlare di "associazione a delinquere". Spostare il discorso alle responsabilità del singolo, Batman o Diabolik che sia, serve solo a buttare fumo negli occhi e a fare dei titoli per i giornali.

Perché quelli che non hanno sperperato denaro pubblico e non sono indagati non hanno parlato di ciò che vedevano tutti i giorni sotto i loro occhi? E, soprattutto, chi sono gli onorevoli della scorsa legislatura scampati a quest'indagine? Sì, perché gli onorevoli sono 90 e avendo "a disposizione" ben 83 indagati, la curiosità di trovare i "magnifici sette", gli immacolati, è stata troppo forte e così sono andato a spuntarmi, uno per uno, i nomi degli onorevoli. Alla fine sono rimasti in 14 perché fra gli 83 c'erano anche quelli considerati inelleggibili nel corso della legis-

latura, o temporaneamente sospesi o dimessi. E, sorpresa delle sorprese, appartengono tutti e 14 ad un unico gruppo, quello del Popolo della libertà. Un'anomalia statistica che, se fosse confermata, comproverebbe, per la prima volta, una sorta di "superiorità morale" del centro-destra, perlomeno in Sicilia. Qualcosa è probabilmente successo (una soffiata?), dato che alcuni di questi parlamentari sono sottoposti a indagine per altri reati, in certi casi ben più gravi, ma non hanno avuto la faccia tosta di scroccare il caffè ai contribuenti.

La seconda considerazione che si può fare, a partire dal primo step di questa indagine, è che se fino a ieri pensavamo che uno dei requisiti fondamentali per diventare onorevole fosse una quantità smisurata di pelo sullo stomaco, oggi sappiamo che gli onorevoli siciliani possono entrare nel Guinness dei primati per un altro record: il braccio più corto d'Italia e direi anche d'Europa. Sì, perché i deputati siciliani, a differenza dei loro colleghi consiglieri regionali, hanno

uno stipendio ben più rinforzato, grazie all'autonomia di cui gode la Regione. In più, il costo della vita in Sicilia è più basso che in altre regioni del centro-nord e, quindi, lo stipendio da onorevole dovrebbe essere più che sufficiente per vivere da nababbi. E invece, ancora una volta, i nostri si distinguono per una spiccata propensione al risparmio. Non solo non si pagano neanche il caffè, che secondo loro gli spetta di diritto, ma hanno il coraggio di farsi rimborsare pure l'euro di mancia che lasciano in focacceria. Per la serie, lo stipendio si mette da parte pulito pulito. Manco se fossero imbarcati, in alto mare sull'oceano o in una navicella spaziale. Sono loro la migliore immagine di un'Italia che risparmia. Perché, come recita un proverbio, il risparmio è il miglior guadagno. Altro che fumetti di Diabolik, se il re del terrore ideato dalle sorelle Giussani si presentasse un giorno a Palazzo dei Normanni, avrebbe tanto da imparare.

Gianpiero Caldarella

Ora la sacciu, ora la dicu

4 e politica (Einaudi), *Mafia: pentiti?* (Cappelli), *Sasso in bocca: mafia e Cosa nostra* (Cappelli), *Mafia e Antimafia* (Pironti), *Omertà di Stato* (Pironti).

La sua pervicacia nel cercare di incidere nelle coscienze con coraggiose denunce ha fatto storia, anche se il fenomeno mafioso continua ad esistere e, spesso, anche in maniera camaleontica.

L'amarazza e la delusione di avere "sparato su un ippopotamo con pallini per allodole" lo accompagnarono fino alla morte. Per esempio, lo disturbò, alla fine degli anni Ottanta, la diabolica astuzia della Commissione nazionale Antimafia, al tempo presieduta dall'on. Gerardo Chiaromonte del PCI. Il Parlamento italiano fu costretto a togliere il segreto di Stato sulle numerose schede dei politici collusi con la mafia che Pantaleone aveva ricevuto nella cassetta della posta e messo in circolazione rischiando l'arresto. Così le schede dei politici boss furono inserite in una "paccottiglia" dove i nomi dei mafiosi si disperdevano in un lungo elenco di persone che non lo erano e che per altre ragioni finirono schedate. Dunque, "se tutto è mafia, nulla allora è più mafia! - mi diceva - l'Obiettivo deve continuare a denunciare. Ignazio, non avere paura!"

In particolare, ci attraevano di Michele Pantaleone anche la semplicità, l'umanità, l'intelligenza, l'arguzia, la generosità. Non per ultimo, il suo attaccamento a madre terra, da agricoltore qual era. Le sue visite a Castelbuono per i nostri incontri erano sempre accompagnate da frutta, verdure, vasi di fiori e di es-

senze. Nella sede de *l'Obiettivo* vegetano ancora, e producono dell'ottimo origano, le piantine che lui mi donò e che io misi a dimora. È passato oltre un ventennio da allora. Raccolgere ogni anno l'origano, e sfregarlo tra le mani per raffinarlo, per me è un rito legato non solo al forte profumo che insaporisce certi cibi.

Capita non di rado di ricordare la voce di Michele, la nostra reciproca fiducia, l'amicizia e la determinazione con cui lui portava avanti i sani principi, contagiandoli a quanti lo frequentavano. Come si può dimenticarlo?

Pantaleone è deceduto a 91 anni il 12 febbraio 2002. Al suo funerale anche alcuni suoi detrattori. Nessun discorso, nessuna commemorazione per un uomo scomodo come lui.

Per la prima volta nell'agosto 2013, a Villalba, paese natio dello scrittore, in seno a un convegno a lui dedicato, l'amministrazione comunale guidata dal sindaco Alessandro Plumeri gli tributa l'onore di ricordarlo ufficialmente anche con l'intitolazione di una sala della biblioteca comunale. Si è squarciato, finalmente, il velo di silenzio che ricopriva Michele Pantaleone, riconoscendo e riconsiderando la figura di un uomo coraggioso, combattente per la civiltà e la cultura della moralità, mai a favore della mafiosità e delle squame che la favoriscono.

Facciamo tesoro delle sue testimonianze e delle sue denunce che ci hanno permesso di conoscere meglio il fenomeno mafioso e la sua articolazione tra la gente, in una terra che lo scrittore amò a morsi e baci.

Ignazio Maiorana

Scontro politico a Geraci

8 tendo all'utenza il quantitativo minimo previsto per legge e assumendo, senza ulteriore aggravio di costi per l'amministrazione, tutti gli oneri necessari e i ricavi consequenziali". La Società, in cambio, avrebbe chiesto solo "di potere utilizzare per i propri fini industriali l'acqua residua, non necessaria per l'approvvigionamento idropotabile della cittadinanza". La proposta, che avrebbe provocato notevoli ricadute occupazionali ed economiche per Geraci e per il comprensorio, dal Comune non fu presa in considerazione. Che sia giunto forse il momento di cambiare posizioni?

Infine, i 103.000 € di spese legali dal 2008 a oggi, calcolati dalla minoranza in relazione al contenzioso tra il Comune e la predetta Società, sono oggettivamente troppi. Ma lo diventano ancora di più se uniti a quelli spesi da tutte le amministrazioni geracesi passate, poiché il contenzioso è annoso e nessuno è stato capace di risolverlo, finora. Di chi siano le responsabilità lo sta accertando la magistratura ma anche la stessa minoranza, parte della quale è stata, in passato, in ruoli di governo locale e sovracomunale ed evita di esprimere una posizione sulle vicende. Forse è giunto anche qui il momento di una seria e pacata riflessione. Prima di recitare gli "j'accuse" del caso sarebbe meglio fare anche qualche "mea culpa".

Antonio Anatra

Lo spazio ai lettori

“Semprì fimmina si’...”

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la nota di due lettori in riferimento allo scritto apparso sullo scorso numero de *l'Obiettivo*, dal titolo “Semprì fimmina si’”.

Sig. Sardisco, ho letto e riletto con curiosità il Suo scritto, cercando di leggere tra le righe “l'ironia” come ha scritto Anna Ortisi nelle righe a margine, ma, sinceramente, non l'ho trovata. Anzi, a dire il vero, mi ha causato non poco fastidio.

Premetto che non sono una femminista. Mi piace essere donna con tutti i pregi e i difetti, mi piace essere corteggiata e desiderata ma non mi piace essere considerata oggetto di piacere. Sono nata e cresciuta in una famiglia che ha insegnato ai suoi figli sani principi come l'amore, il rispetto, la fiducia, la fedeltà, la stima e, perché no?, anche la devozione. Ma tutto deve essere basato sul principio della reciprocità indifferentemente dal genere. È vero, molte cose sono cambiate. Ha ragione quando elenca tutto quello che le donne (per fortuna) hanno ottenuto nel corso degli anni grazie alla lotta e... sì, perché no?, alla caparbia e al coraggio del mondo femminile; ma devono cambiare ancora tante cose, principalmente la cultura radicata nelle menti di “piccoli uomini” come Lei.

Mi chiedo che tipo di persona è. In che modo e mondo vive, in quali condizioni di arretratezza sociale e culturale. Mi chiedo come è possibile che ancora oggi ci siano “uomini” come Lei che hanno l'ardire di scrivere ciò che ha scritto. Dovrebbe vergognarsi di averlo solo pensato. Povere figlie! Ma, principalmente, POVERO Lei.

Daniela Fiscella

RIFLESSIONI PENOSE



SIGNOR SARDISCO...
...IE OFFRIREI VOLENTIERI
UNA PILLOLA DI VIAGRA
MA CHI PUÒ
ASSICURARMI CHE
POI NON IE CRESCA
LA TESTA?

Sig. Nino Sardisco, soltanto sul quindicinale siciliano del libero pensiero come *l'Obiettivo* Lei ha potuto scrivere liberamente quello che ha scritto. Ha ottenuto persino una risposta cortese da Anna Ortisi, che ha voluto, alludendo all'ironia, solo smorzare i toni, nonostante lei l'abbia offesa pesantemente. Proprio per questo il suo scritto non ha niente a che vedere con l'ironia e Lei lo sa bene. Lei crede veramente in quello che dice: è bene informato sulla condizione della donna, anche dalle nostre parti, nel passato, che, a quanto pare, non è poi così passato considerato che ancora ci sono esseri (che non voglio neppure chiamare uomini) che la pensano come Lei. Basta, in effetti, scorrere i giornali e guarda-

re gli ultimi dati sui casi di violenza alle donne (che troppo spesso si concludono tragicamente) per comprendere quanto è ancora radicata l'idea che una donna è solo qualcosa, non qualcuno.

Concludendo, le dico che personalmente non le avrei concesso neppure una riga. La mia unica speranza è che Lei sia solo una decrepita, gretta e arretrata persona, al tramonto della propria vita e che possa sparire per sempre il seme di certe generazioni, inclini a una mentalità preistorica, prima che possano infettare le nuove.

Beppe Dragotta

Come abbonarsi

La stampa libera è sinonimo di civiltà, rende migliore un popolo. È questo il nostro *Obiettivo*. Sostienilo! Bastano solo 10 euro l'anno per leggere il nostro Quindicinale tramite e-mail e poterlo girare anche ai tuoi contatti. La richiesta di abbonamento può essere fatta tramite e-mail a: obiettivodicilia@gmail.com

Versamento con bonifico: codice IBAN

IT53R076010460000011142908 - CIN: R

(specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito		BancoPosta	
€	sul C/C n. 111 H-2908	di Euro	
T D	123	IMPORTO IN LETTERE	
INTERESSATO A	Coop. Obiettivo Madonita - C/da Seondito - 90013 Castelbuono PA		
CAUSALE	Abbonamento annuale al Quindicinale l'Obiettivo		
ESEGUITO DA			
VIA - PIAZZA			
CAP	LOCALITÀ		
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE	

Versamento con bollettino postale

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno per ricevere *l'Obiettivo* a colori solo per posta elettronica.

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO

tel. 329 8355116 - 340 4771387

e-mail: obiettivodicilia@gmail.com

Direttore responsabile: Ignazio Maiorana

In questo numero scritti di:

Rosario Amico Roxas, Antonio Anatra,
Gianpiero Caldarella, Beppe Dragotta,
Maria Antonietta D'Anna, Daniela Fiscella,
Antonio Mazzeo, Anna Ortisi
Vignette di Lorenzo Pasqua

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.